

Scorporo Bancoposta, la Cgil: l'occupazione è a rischio

Chiediamo un confronto immediato con l'ad di Poste, Massimo Sarmi, anche perché siamo preoccupati per la persistente sottovalutazione dell'azienda sul servizio di recapito, nei confronti del quale sembra aver perso interesse da tempo". Così, in una nota, la segreteria nazionale di Slc Cgil lamenta la trascuratezza sul versante dei servizi postali. "Si è riaperto, con la

segnalazione dell'Antitrust, il dibattito sul tema della separazione del modello societario di Poste italiane - prosegue la Slc Cgil - E lo si è aperto con un'ambiguità di fondo". Lo scorporo di BancoPosta secondo il sindacato è uno snodo molto delicato "perché dalle decisioni che scaturiranno sul tema del modello societario rischiano di venire messi in discussione migliaia e migliaia di posti di lavoro". Inoltre "il

governo non può affrontare questo tema riconducendolo alle liberalizzazioni perché ad oggi il mestiere di Poste è diverso da quello delle banche. È necessario - conclude la nota - che il management chiarisca gli obiettivi lasciando perdere la tentazione di fare banca e che porterebbe Poste dentro un mondo che richiede regole uniformi a cui l'Antitrust ha dato voce con la sua proposta di riforma concorrenziale".



Il ministro Elsa Fornero (Foto LaPresse)

di Salvatore Cannavò

A sentire i protagonisti della complessa trattativa sul mercato del lavoro gli elementi di serenità, di disponibilità al dialogo, di equilibrio fra posizioni differenti hanno ormai la meglio sui contrasti. Il governo sembra aver capito che una posizione di ascolto e di intesa è più produttiva dello scontro frontale. E i sindacati, da parte loro, hanno tutto l'interesse a gestire da protagonisti una riforma che sembra ormai scontata. Anche l'Ugl che ieri ha visto la ministra Fornero si è detta disponibile al dialogo e pronta a incontrare Cgil, Cisl e Uil per definire una piattaforma comune. L'incontro potrebbe esserci già in questi giorni per poi andare la prossima settimana a quella riunione generale con il governo che ridarebbe spolvero alla concertazione sui temi sociali.

PER QUANTO riguarda i contenuti dell'intesa si lavora su due livelli: da un lato il "contratto di inserimento" o "di ingresso" così come articolato nel progetto di legge Neroszi presentato al Senato ma anche in quello Damiano-Madia presentato alla Camera. I due progetti sostanzialmente si equivalgono e hanno un punto che li contraddistingue: un vero contratto a tempo indeterminato per il quale, però, nei primi tre anni è consentito il licenziamento previo indennizzo (vedi intervista qui sotto). Dopo i primi tre anni

si comincia a godere delle garanzie previste dall'ordinamento attuale, articolo 18 compreso. Differisce, quindi, dalla proposta di Pietro Ichino che prevede una limitazione al ricorso all'articolo 18 per tutta la vita lavorativa in cambio di indennizzi economici più congrui. Se questa base sembra andare bene al governo e soprattutto al Pd - Pier Luigi Bersani l'ha rilanciata l'altra sera in tv a Otto e Mezzo e domani ci sarà il Forum Lavoro del partito che avallerà questa scelta - sul fronte delle parti sociali le preferenze vanno invece al contratto di apprendistato. Piace in particolare alla Cgil e viene sponsorizzato direttamente dall'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi che propone di farne il contratto "prevalente". La coincidenza di posizioni fa sorridere Fulvio Fammoni che nella segreteria della Cgil si occupa di mercato del lavoro: "L'ex ministro sposa un contratto che è ben diverso da quello che ci aveva prospet-

tato all'inizio del confronto e che a nostro giudizio costituisce una buona base per permettere l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro".

IL CONTRATTO di apprendistato, già in vigore, è infatti un contratto a tempo indeterminato finalizzato alla formazione dei giovani, ma ha diverse garanzie ridotte: inquadramento fino a due livelli inferiori rispetto alle normali mansioni, retribuzione ridotta in funzione della formazione, recesso con semplice preavviso e soprattutto ha il limite dei 29 anni per la sua

LE TRE PROPOSTE

Ichino

Per i nuovi
assunti

Questo contratto, a tempo indeterminato, si applicherebbe solo ai nuovi assunti che però non beneficerebbero dell'articolo 18 e delle relative tutele. Questa proposta prevede la possibilità di licenziamento individuale per motivi economici. È prevista un'indennità di disoccupazione decrescente in 3 anni.

Neroszi-Boeri

Contratto
unico

Il contratto unico è a tempo determinato e prevede una fase di inserimento di tre anni nei quali è possibile licenziare per giusta causa senza il reintegro nel posto di lavoro. In questo caso il lavoratore verrà compensato con un'indennità monetaria. L'articolo 18 si applica dal momento in cui scatta la stabilizzazione.

Damiano-Madia

Inserimento
formativo

Il contratto unico d'inserimento formativo prevede una prima fase di 3 anni per l'abilitazione in cui il rapporto di lavoro è sempre rescindibile. Dopo questo periodo scatta l'assunzione a tempo indeterminato e vengono applicate tutte le regole previste dall'articolo 18. Anche in questo caso c'è il diritto al trattamento di disoccupazione.

APPRENDISTATO, LA PAROLA MAGICA PER PORTARE A CASA L'ACCORDO

Fornero e sindacati cercano di evitare polemiche e rotture

applicazione (per le mansioni meno specializzate il limite è a 25 anni). "E infatti servirebbe un'altra gamba", dice ancora Fammoni in modo da "ripulire il mercato del lavoro dalle oltre 40 tipologie contrattuali che vengono adottate anche in quelle aziende dove non esiste l'articolo 18". I dati forniti ieri da uno studio dello Isole, in effetti, sono espliciti: il 12,4 per cento dei lavoratori italiani ha un contratto atipico percentuale che sale a 25 tra i giovani 18-29enni. L'apprendistato piace anche a Confindustria come esplicita il

presidente degli industriali campani e oggi ne discuteranno direttamente Marcegaglia e Fornero. Ovviamente da questa discussione potrebbe uscire fuori anche un "nostro" contrattuale in cui dopo tre anni di apprendistato si passa ad altri tre anni di "inserimento" e così la fase transitoria sarebbe raddoppiata.

IL FRONTE del mercato del lavoro, però, non si potrà affrontare concretamente se non si mette mano anche al capitolo degli ammortizzatori sociali. Qui le cose si fanno più com-

plesse. L'Inps ha speso nel 2010 circa 20 miliardi di euro per Cassa integrazione, mobilità e disoccupazione. Se da un lato c'è l'idea di redistribuire queste risorse anche a vantaggio dei non garantiti - allargando la disoccupazione o introducendo un salario di cittadinanza - dall'altro c'è l'ipotesi di un allargamento delle risorse facendo pagare un contributo anche alle imprese più piccole che oggi ne sono dispensate. È la posizione della Cgil che potrebbe andare bene anche alla Confindustria. Difficile, però, che possa piacere al centrodestra.

INTERVISTA Paolo Neroszi (Pd)

"Così il lavoro cambierà davvero"

di Giorgio Meletti

La verità è che al cosiddetto popolo dei precari non abbiamo mai dato niente. È ora di fare qualcosa, quello che si può, se aspettiamo di realizzare il migliore dei mondi possibili continuiamo a non fare niente". Paolo Neroszi, ex dirigente della Cgil, oggi senatore Pd, ha firmato la proposta di riforma del mercato del lavoro che sta diventando la concreta base di discussione nel confronto tra governo e sindacati.

Lei propone che uno venga assunto e solo dopo tre anni acquisisca pienezza di diritti come gli altri, compreso l'articolo 18, cioè la non licenziabilità. La prima obiezione è che per tre anni il precario rimane precario.

E' vero, ma l'alternativa è lasciare le cose come stanno. La mia proposta punta a un sensibile miglioramento della situazione, tenendo conto dei rapporti di forza e della realtà.

Quale realtà?

Intanto mi lasci dire che in questo momento l'emergenza vera sono gli ammortizzatori sociali che non coprono più le aree di sofferenza, e le nuove norme sulla previdenza che mettono in difficoltà chi era uscito dalle aziende con gli incentivi all'esodo puntando su una pensione vicina, che adesso si è allon-

tanata.

E questo è il disagio dei più anziani o cosiddetti garantiti che perdono il lavoro. Poi ci sono i giovani.

Negli ultimi due anni l'85-90 per cento delle assunzioni sono state a tempo determinato, con 46 diverse tipologie di contratti. Precari, senza diritti, senza malattia, senza ferie, senza orario di lavoro. L'alternativa che ho messo a punto prendendo spunto dalle elaborazioni dell'economista Tito Boeri prevede l'assunzione, con tutele crescenti per i primi tre anni.

Quali tutele rispetto al presente?

Intanto spariscono i 46 contratti diversi, usati per il turn over impazzito che i giovani oggi sperimentano, passando come burattini dall'assunzione trimestrale allo stage, dallo stage al contratto a progetto e via dicendo. A parte casi particolari come i lavori stagionali, il contratto sarà quello. Sei assunto, lavori come gli altri, con lo stesso contratto.

E in caso di licenziamento?

Ho proposto che il lavoratore nei primi tre anni maturi un indennizzo, in caso di licenziamento, pari a cinque giorni di salario ogni mese lavorato. Dopo un anno, per mandarlo via bisognerà pagargli circa due mesi di salario. Dopo tre anni, sei mesi. Passati i tre anni, scatta l'articolo 18.



(Foto LaPresse)

Quello che il giuslavorista Pietro Ichino non vorrebbe mai dare ai nuovi assunti.

L'articolo 18 per me va difeso, è un elemento di civiltà. Io poi propongo di iniziare un ragionamento sul salario minimo per chi perde il lavoro. Capisco che è un'operazione costosa e oggi non ci sono i soldi, ma penso a una misura programmatica, a questi giovani bisogna anche dare una speranza su quello che vogliamo fare domani.

Resta che per i primi tre anni di lavoro con questo nuovo regime non c'è alcuna sicurezza del posto di lavoro.

Perché, adesso è meglio? Questi milioni di lavoratori vengono sbalottati da un posto all'altro, dentro e fuori, come se non valessero niente. Cambiamo le cose per quanto possibile, poi sarà tutto da conquistare. Io dico solo che quando sei lì, assunto come gli altri, stesso salario, stesso orario, stessi diritti, licenziarti sarà un po' più scomodo per l'imprenditore, dovrà anche spiegare perché. Certo, si potrebbe fare di meglio, ma dire che così cambia poco serve solo a non fare niente, come vogliono le imprese.

CASO UNICREDIT

I lungimiranti premi dell'Abi

Scade il 15 febbraio prossimo il termine per candidarsi a ricevere il "Premio per l'innovazione nei servizi Bancari", istituito dall'Abi (associazione bancaria italiana) con l'obiettivo di valorizzare gli istituti di credito meglio proiettati sul futuro. È la seconda edizione del premio. La prima, l'anno scorso, ha visto vincitrice Unicredit per una cosa così descritta: "Una piattaforma completamente web-based, multi-banca, multi-controparte e di semplice utilizzo capace di supportare le imprese nelle transazioni legate al Business di Trade Finance". A giudicare dai risultati deve trattarsi di un sofisticato sistema di autodistruzione. I funzionari delle banche interessate al riconoscimento potranno quest'anno consegnare la domanda di partecipazione con una mano sola, se avessero l'altra impegnata.